

**Zeitschrift:** Bollettino della Società ticinese di scienze naturali  
**Herausgeber:** Società ticinese di scienze naturali  
**Band:** 12-14 (1919)

**Artikel:** L'attività scientifica di Alberto Franzoni  
**Autor:** Jäggli, M.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1002912>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 23.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

DOTT. M. JÄGGLI

## L'attività scientifica di Alberto Franzoni

*Parole dette all'adunanza della Società  
tenutasi a Locarno il 19 Novembre 1916*

---

A quanto disse egregiamente il nostro Presidente, mi permetto aggiungere alcuni rapidi cenni per insistere sulle alte benemerenze scientifiche di Alberto Franzoni, benemerenze che emergono in modo luminoso dalle preziose collezioni botaniche che ci ha tramandate.

E' generalmente noto e giustamente celebrato il *Catalogo delle piante fanerogame della Svizzera Insubrica* che rappresenta senza dubbio, oggi ancora, la maggiore opera botanica che ticinese abbia compiuto ad illustrazione della nostra Flora. Ma non possiamo giustamente intendere i meriti del nostro autore se non riflettendo bene alla circostanza che l'opera in discorso non costituisce affatto, come assai spesso avviene in lavori di siffatta natura, opera che riassume sparse pubblicazioni di naturalisti diversi. *Le piante fanerogame della Svizzera Insubrica*, costituiscono l'inventario ordinato, esatto della maggior parte del cospicuo patrimonio floristico accumulato dal Franzoni medesimo, durante oltre 50 anni di pazienti, instancabili ricerche, condotte con mirabile fervore pur quando l'interesse, per questo genere di studi, nel nostro paese, era assai scarso e l'indifferenza grandissima, nè trovava il Franzoni che il consentimento di quei naturalisti della Svizzera e dell'Estero che tenevano con lui corrispondenza epistolare. Nel 1838, giovane di ventidue anni appena, Egli aveva già allestito un primo elenco delle piante costituenti il suo Erbario (erbolato come egli lo chiamava), che comprendeva il bel numero di 2183 diverse specie così ripartite: Crittogramme 198, fanerogame 1985.

Era già una doviziosa messe, la prova più manifesta di quella passione per le indagini naturalistiche che, rigogliosa e salda fin dal primo nascere, più non l'avrebbe abbandonato per tutta la vita. Erano bastati l'incitamento e l'esempio del suo insegnante Comolli nel Liceo di Como perchè pronta e decisa si svegliasse, nel giovane Franzoni, la nativa inclinazione. E pure avendo abbracciato la carriera della avvocatura, il Franzoni serbò fede a sè stesso, proseguendo, con inestinguibile ardore, di mezzo alle occupazioni professionali, la ordinata, metodica investigazione della nostra Flora, nell'intento di comporne una sintesi. Allettante disegno, ma vasto e di difficile esecuzione non potendo il Franzoni contare, almeno a quei tempi, che sulle sole sue forze e molte essendo le plaghe del paese quasi totalmente inesplorate. E scarsi furono infatti i botanici che, fino alla seconda metà del secolo passato, avessero erborizzato nelle nostre terre ed avevano d'altronde, le loro escursioni, per metà quasi esclusiva il massiccio del Gottardo, la Leventina ed i ridenti colli del Ticino meridionale. Il Franzoni stesso in un manoscritto, rimasto inedito, ci dà l'elenco dei suoi precursori. Tra i più notevoli ricordiamo gli illustri naturalisti svizzeri Haller, Gaudin, Hegetschweiler, Heer - i ticinesi : Abate Verda, Ferrini, Righetti.

Nonostante fosse, adunque, l'impresa assai vasta e difficile, il Franzoni vi si accinse animoso. La storia delle sue peregrinazioni botaniche per piani, valli e monti, sta scritta, a caratteri eloquenti, nelle schede del suo erbario. Muovendo dalle terre locarnesi, di cui aveva frugato ogni angolo, spingeva, il Franzoni, le sue esplorazioni lungo tutto il bacino della Maggia, fino alle sue alpestri sorgenti, in Lavizzara, nel meandro dei laghetti che adornano il sontuoso anfiteatro presso il Naret, in Val Bavona, alle falde del Basodino, indugiandosi tuttavia con particolare compiacenza sulle fiorite soleggiate pendici della prediletta sua valle di Campo. (Anche della florula di questi paraggi possediamo del Franzoni un inedito manoscritto). Ed aggiungeva così il Franzoni sempre nuovi materiali all'edificio che egli veniva laboriosamente costruendo.

Nel 1853 il numero delle fanerogame (non ci occupiamo per il momento delle crittogramme di cui diremo in appresso)

saliva a 4309. La sola famiglia delle composite contava 516 specie, quella delle graminacee 312, tutte, in grande maggioranza, ticinesi. I torbidi politici che hanno funestato il locarnese e gravemente colpito il Franzoni nel 1855, interrompono per alcun tempo la sua attività botanica, ma l'interruzione è di breve durata e pur nel volontario esilio, all'estremo lembo meridionale del Lago Maggiore, il Franzoni, con animo invitto e sereno, riprende gli studi prediletti e scrive intorno alle *piante raccolte in Arona e Dintorni* nel Maggio e Giugno 1856. Ritornato in patria, a « prova che le ire cittadine non valgono a cancellare dal petto dei figli l'amore al santo suolo natale » il Franzoni riprende con rinnovata lena la esplorazione della nostra Flora. Nel 57 visita ed esplora il Camoghè, nel 58, nel 59, il Bellinzonese, la Leventina, il Sottoceneri. Nel 1860 è al S. Gottardo, nel 66 risale la V. Maggia, l'austera Val Bavona; visita ed esplora le aspre giogaie circostanti all'Alpe di Robiei.

Nell'occasione di queste gite trova, tra Mogno e Fusio, una forma nuova di Rosa che l'illustre botanico e amico del Franzoni, H. Christ (uno dei più ardenti ammiratori del nostro paese) determina sotto il nome di *Rosa Franzonii*. Teniamo qui la descrizione manoscritta, originale, di questa specie. S'inizia colle parole: *Magnifique decouverte*.

Nel 72 il Franzoni percorre l'Onsernone nè desiste dalle sue erborizzazioni fin quando un invincibile decadimento delle forze (verso il 1880) costringe quest'uomo, che mai conobbe riposo, alla quasi assoluta immobilità. Non abbiamo rammentato che alcune delle date che si desumono dall'erbario franzoniano e che segnano alcune tappe del suo instancabile peregrinare. Ma le escursioni fatte dal Franzoni sono innumerevoli! Egli aveva, per tempo, come dicemmo più sopra, vagheggiato il disegno di offrire, ai suoi concittadini, un quadro possibilmente completo della bella d'erbe famiglia che allieta la nostra contrada e si ricrea al nostro sole. A compimento di questo bel proposito, egli aveva moltiplicato gli sforzi, prodigate le energie, dedicato ogni sua ora di svago. Ed infatti, assorbito, come il Franzoni fu, da una vita civile e politica intensamente vissuta, appare per davvero prodigiosa e degna del più alto elogio, l'attività scientifica da quest'uomo spiegata a lustro e decoro del suo Paese.

L'erbario pur negli ultimi lustri della di lui vita operosa aveva subito un incremento sensibilissimo. Il numero delle sole fanerogame era salito a circa 5500 e si era particolarmente arricchito di elementi esotici che il Franzoni riceveva (in cambio di specie ticinesi) da botanici diversi della Svizzera e dell'Estero — tra i quali rammentiamo *Filippo Parlatore* (autore della Flora italica) ed il *Prof. Jäggi* allora Direttore del Museo botanico della Scuola Politecnica.

Ma non fu concesso al nostro Franzoni di raccogliere, in vita, il plauso, il riconoscimento degno del lungo lavoro. Eppure egli aveva posto mano, già fin dal 1856, alla elaborazione dell'opera che avrebbe dovuto (sono sue parole) « mostrare ai suoi concittadini i tesori che Natura prodigò a questo suolo beato che tramezza il giocondo sorriso dell'intera terra e la calma distesa di Germania, nella bella veste di piante e di fiori che la ricopre.

E l'opera era giunta a buon termine, ma il Franzoni non seppe mai decidersi a pubblicarla. Naturalista non per vanità, per desiderio di fama, ma per uno schietto bisogno dello spirito assetato di verità e di bellezza, al Franzoni forse non appariva, il suo lavoro, sufficientemente degno dell'altezza dell'argomento. Un acuto senso di precisione, di esattezza gli procurava poi quella inquietudine e quella indecisione che si rilevano nelle innumerevoli correzioni e modificazioni e nei molteplici rifacimenti dei suoi manoscritti. Non per questo però il Franzoni si dimostrava geloso delle cose sue, delle scoperte ch'egli andava facendo. Il botanico svizzero Rhiner che pubblicava, a mano a mano, i risultati più notevoli compiuti nella esplorazione della flora svizzera, aveva preso abbondanti annotazioni nell'erbario franzoniano e, nel 1883 scriveva: *M. Franzoni ne voulant pas faire imprimer son catalogue tessinois, je vais publier une partie des mes notices.* Ed al Lavizzari stesso il Franzoni aveva confidato un abbondante plico di notizie manoscritte che oggi ancora si conservano fra le sue carte, notizie delle quali il Lavizzari largamente si valse per il fascicolo V. delle sue « Escursioni ».

Fu solo dopo quattro anni dalla morte, nel 1890, che si affermò decisamente, oltre la ristretta cerchia degli studiosi, la rinomanza di Alberto Franzoni come botanico: ciò avvenne colla pubblicazione, per cura dei famigliari e dei Signori

Lenticchia, Christ e Favrat del suo massimo lavoro, nelle *Memorie della società svizzera di scienze naturali*.

Ma l'opera pubblicata, per quanto attesti chiaramente il valore del naturalista Franzoni, non documenta tutta intera l'attività scientifica da lui spiegata ad illustrazione del Paese. Se i meriti non comuni del Franzoni nello studio della flora fanerogamica sono oggi noti ed apprezzati, non si può dire altrettanto a riguardo di quelli a cui ha pure indiscutibilmente diritto per le assidue e diligenti esplorazioni condotte nel dominio delle piante crittogramme ticinesi, il che in parte si spiega riflettendo e al fatto che minor numero di studiosi si interessa di questo ramo, non certo tra i più facili, delle botaniche discipline e alla circostanza che nessun particolare lavoro (all'infuori dell'elenco delle felci pubblicato a cura del Prof. Lenticchia), è finora apparso a mettere in giusto rilievo le svariatissime conoscenze che il Franzoni possedeva nel campo delle crittogramme ed i preziosi risultati a cui pervenne esplorandolo.

Le collezioni crittogramiche del Franzoni non sono tra le meno pregevoli del suo Erbario. Su di esse così scriveva l'illustre Christ, più sopra citato, in una lettera del dicembre 1886 alla vedova Franzoni: « Les cryptogames doivent être d'un fort grand intérêt attendu que M. Franzoni était l'ami de tous les grands cryptogamiques d'Italie qui lui ont donné tout ce qu'ils trouvaient. Je crois que l'Herbier de l'Ecole Polytechnique de Zürich, serait fort charmé d'obtenir les cryptogames. »

La raccolta delle crittogramme fu, dal Franzoni, iniziata già nei primi anni, insieme con quella delle fanerogame. Nel 1838 aveva riunito circa 200 specie che, nel 1853, salivano a 1112,<sup>1)</sup> il che attesta quanto senso ed amore il Franzoni possedesse per quelle riposte bellezze del mondo vegetale che non si disvelano all'osservatore fugace, superficiale. I muschi, tra le crittogramme, costituivano una delle sue preferenze: quegli umili esseri vegetali che, pur nella uniformità di certe linee fondamentali di costruzione, presentano una varietà di tipi attraentissimi per armonia di tinte, leggiadria di forme e per singolare potere di adattamento. Secondo un censimento,

---

1) Così ripartite: Muschi 337, Epatiche 68, Licheni 171, Funghi 149, Alghe 250, Pteridofite 137. Sono comprese in queste cifre anche le specie esotiche.

di recente allestito, si contano, nel solo Ticino, 550 specie di muschi. Quasi la metà di esse era già stata raccolta dal Franzoni nel 1853.

Le ricerche crittogramiche del nostro autore sono in stretta ed immediata connessione con quel meraviglioso risveglio degli studi floristici che si manifestò in Italia nella prima metà del secolo scorso e che fa capo ad una delle più fulgide glorie della scienza italiana: il genovese Giovanni De Notaris alla cui memoria tuttora si pubblica il periodico *Notarisia*. Ed è specialmente nella investigazione della flora briologica che vediamo il nome di Alberto Franzoni figurare tra i valenti collaboratori di Giovanni De Notaris. Già nel 1837 il De Notaris aveva concepito il grandioso disegno di allestire un compendio della Briologia italiana. Ma la mancanza di mezzi (il De Notaris era in grandi angustie finanziarie, tutto aveva prodigato alla sua passione scientifica) e la indifferenza del pubblico italiano d'allora alla attività degli studiosi non gli avevano concesso, per lunga serie di anni, di far conoscere al mondo scientifico quel ricchissimo patrimonio che da diversi lustri, in ogni regione d'Italia, egli era andato, coi suoi zelanti seguaci, accumulando.

Non fu che nel 1869 che la fortuna, dopo molte delusioni, gli sorrise, allorquando il Municipio di Genova, ad onorare G. De Notaris, il maggior vanto di quella Università, dotava la scienza di un'opera imperitura pubblicando a proprie spese, l'*Epilogo della Briologia Italiana*, un lavoro che portò una vera radicale riforma negli studi crittogramici italiani e che lo Schimper, il più famoso certo tra i briologi, ha chiamato: *Eximium opus*.

Orbene giova rilevare che alla costruzione di questo imponente edificio che è la *Briologia italiana*, il Franzoni ebbe parte notevole. Vi contribuì comunicando al De Notaris preziose notizie intorno ai risultati delle diligentissime indagini da lui compiute nella plaga locarnese e bellinzonese, in V. Maggia, al Lucomagno, al S. Gottardo, per il periodo di oltre quattro lustri, dal 1847 al 1867. Vi contribuì inviando ogni anno, per il decennio dal 56 al 67, numerosi allegati delle cose migliori ch'egli scopriva, allegati che andarono distribuiti, coll'erbario crittogramico italiano, alle maggiori Università europee. A dimostrare il fervoroso zelo col quale

il Franzoni collaborava alla suddetta opera la cui pubblicazione richiese non meno di 24 anni, basterà ricordare come, nel solo anno 1857, il Franzoni inviasse alla società editrice dell'erbario crittogramico italiano, diretta dal De Notaris, 1610 esemplari essicati.

Nell'epilogo della *Briologia Italiana*, il nome di Franzoni è ricordato frequentemente accanto a quello degli altri valiosi collaboratori del De Notaris (Baglietto, Cesati, Brambilla, Garovaglio, Carestia) accanto a quello dell'umile frate del santuario del Sasso che divise per assai tempo, col Franzoni, il sacro amore della Natura.

In esso epilogo sono le descrizioni originali di parecchie forme nuove dal Franzoni scoperte<sup>1)</sup>). Una è pure dedicata al padre Daldini (*Rhyncostegium Daldinianum*) dal Daldini scoperta nel valloncello sotto il Santuario, dove è grande dovizia di peregrine forme e particolarmente si indugiarono le ricerche crittogramiche dei due distinti botanici locarnesi.

Abbiamo detto sommariamente del Franzoni in connessione agli studi inaugurati e promossi, nel vicino regno, dal De Notaris. Orbene, se è vero che le pubblicazioni dell'insigne naturalista genovese hanno procurato al Franzoni un bel posto nella letteratura botanica italiana, esse non rispecchiano che parzialmente il risultato dei suoi studi crittogramici. A riassumere in forma organica e definita il frutto delle sue lunghe e laboriose ricerche provvide il Franzoni stesso elaborando quattro distinte memorie, dedicate rispettivamente ai Muschi, alle Epatiche, ai Licheni, ai Funghi ticinesi.

La prima di queste memorie intitolata: *Catalogo di muschi che crescono nella Svizzera insubrica*, comprende la enumerazione di circa 250 specie colla indicazione esatta della loro, distribuzione. Una somma di località è completamente nuova, non figura nell'Epilogo della *Briologia Italiana*. Dall'esame del manoscritto risulta inoltre che al Franzoni si deve rivendicare il merito di avere, per il primo, constatato nel nostro paese specie rare, interessanti di cui botanici venuti dopo di lui si attribuirono la scoperta.

Non meno originale è lo studio sulle epatiche ticinesi, datato dal 59. Questo lavoro, che fu riveduto e posto in ar-

---

1) Citiamo: *Orthotrichum Franzonianum* - *Rhyncostegium Locarnense* - *Amblystegium filicinum* var. *Locarnense*.

monia colla moderna nomenclatura scientifica, apparirà, in onore alla memoria del Franzoni, nel Bollettino della nostra Società <sup>1)</sup>.

Pure assai pregevoli sono le note sui Licheni e sui Funghi, operetta quest'ultima fatta col Padre Daldini. Troppo mi dilungherei se volessi partitamente illustrarle, nè io voglio abusare della loro cortesia. Mi permetto tuttavia di richiamare la loro attenzione sui manoscritti originali di questi studi che teniamo dalla gentilezza del signor Emilio Balli, il depositario scrupoloso e benemerito del patrimonio scientifico di Alberto Franzoni. Questi quattro manoscritti che avrebbero, da tempo, posto in piena luce i meriti del nostro autore sono, a tutt'oggi, completamente inediti ! - ed erano pure pervenuti al Franzoni autorevoli incoraggiamenti perchè ponesse mano alla loro pubblicazione.

« Parmi che Ella potrebbe preparare per il prossimo numero del *Commentario* (dell'erbario crittogramico italiano) il suo lavoro sulle Epatiche ticinesi. Ottimo divisamento è poi il suo di trattare le crittogramme del Ticino in partite distinte e, per quel tanto che può valere, Le assicuro il mio concorso.» Così scriveva nel 64 il De Notaris al Franzoni, ma senza poterne vincere le riluttanze.

Chissà, sul declinare della vita, quando più vive tornano alla memoria le immagini del passato e nell'animo del nostro naturalista risorgeva nitidamente la visione di tante amate ed ammirate bellezze, ebbe forse il Franzoni la impressione ingannevole della inanità degli sforzi fatti per fermare in povere carte tutto quanto lo spirito aveva accolto nella lunga e devota famigliarità colla Natura.

E non pubblicò nulla, ma del lavoro costruttivo da lui compiuto silenziosamente, assiduamente e con severità d'intenti rimangono troppo luminose tracce perchè non sia concesso a noi oggi, riassumendo il nostro dire, di affermare recisamente che ad Alberto Franzoni competono il titolo ed il merito di *fondatore degli studi crittogramici ticinesi*.



---

1) Vedi più innanzi in questo medesimo fascicolo.